



RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA

Réseau des musées et des sites archéologiques de la Ligurie

Locale delle vasche di decantazione



Quartiere del vilicus

Banchina

TESTI: L. Gervasini

FOTO e DISEGNI: © Archivi Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria



*Itinéraire des Patrimoines Accessibles
Itinerari del Patrimonio Accessibile*

Grafica: Daniela Cominale



RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA

Réseau des musées et des sites archéologiques de la Ligurie



MARITTIMO - IT FR - MARITIME
TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA - CORSE



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA

AREA ARCHEOLOGICA DEL VARIGNANO VECCHIO



Porto Venere, loc. Varignano, (SP)



REGIONE LIGURIA

Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen
de Développement Régional

*“La Coopération au cœur
de la Méditerranée”*

*“La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo”*



Sopra - Quartiere dei torchi oleari
Paesaggio rurale del Varignano

AREA ARCHEOLOGICA DEL VARIGNANO VECCHIO

Indirizzo e telefono: *Via agli scavi romani*

Località: *Le Grazie di Porto Venere, 19025 (SP)*

Tel – fax: *0187 790307*

Email: *villaromana.varignano@beniculturali.it*

Sito web: *www.archeoge.liguria.beniculturali.it*

COME ARRIVARE

La località Le Grazie di Porto Venere è raggiungibile con un servizio di autolinee extraurbano linea Sarzana – La Spezia – Porto Venere, o in auto con l'autostrada A12, uscita a La Spezia.

ORARI DI VISITA

Da lunedì al sabato

Orario invernale: 16 settembre - 15 giugno dalle ore 9,00 alle ore 15,00

Orario estivo: 16 giugno - 15 settembre dalle ore 13,30 alle ore 19,30 - Visita su prenotazione Gratuito
Chiuso Domenica e festivi

ACCOGLIENZA E ACCESSIBILITA'

L'accoglienza è assicurata dal personale addetto alla vigilanza. Parzialmente accessibile ai disabili.

SUSSIDI DIDATTICI

Pannelli esplicativi e scheda del sito.

PERCORSO DI VISITA

La visita è accompagnata dal personale addetto all'accoglienza e vigilanza.

DIRETTORE dott.ssa Lucia Gervasini

I LUOGHI E LA SCOPERTA

La memoria di un'antichità dei luoghi non è mai andata del tutto perduta. La grande cisterna, da sempre emer-

gente, dominava l'immaginario collettivo e il toponimo di darsena, ancora riportato nella cartografia del primo '900 a ricordo dell'antico approdo, costituiva sicuro indizio di questa antichità. Su muri romani affioranti si costruiscono nel '700 i casali rurali, si abita lo spazio della cisterna e vi si ricoverano gli animali; frammenti ceramici, monete e tessere di mosaici si raccolgono scavando il terreno per i lavori agricoli. Con i primi sondaggi esplorativi, condotti dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Liguria sul finire degli anni '60 del secolo scorso, è apparso evidente che le strutture che riemergevano dai terreni coltivati erano l'eccezionale testimonianza di una grande villa costruita al centro di un fondo agricolo. Dopo quasi un quarantennio di attività scientifica, di interventi conservativi e di tutela l'area si presenta oggi come una delle realtà archeologiche più significative e importanti della regione. La straordinaria fusione degli elementi archeologici e delle valenze paesaggistico-ambientali costituisce uno degli aspetti più sorprendenti dell'intero contesto: un insieme di percezioni visive pressoché inalterate che consente di cogliere lo spirito autentico dei luoghi giunto pressoché inalterato fino a noi.



La cisterna prima degli interventi di restauro

La parola **villa** nel vocabolario latino definisce una costruzione extraurbana e il termine in villa significa semplicemente "in campagna". **Villae** sono chiamate le fattorie destinate alla produzione agricola (*villae rusticae*), ma anche le lussuose dimore, *villae maritimae*, identificano i complessi residenziali costruiti lungo le coste marine o lacustri. Per realizzare una villa perfetta (Varro-*De re rustica*, I, 11-12; III, 1), secondo gli agronomi romani, deve sussistere un connubio ottimale fra la parte urbana, cioè quella residenziale, e la parte rustica e produttiva. Nella villa del Varignano sono applicate compiutamente tutte quelle norme e regole che hanno consentito di ottenere un ottimo strumento architettonico-produttivo.

INQUADRAMENTO STORICO TOPOGRAFICO

L'area archeologica del Varignano Vecchio è ubicata al fondo di una protetta baia in località Le Grazie di Porto Venere (SP), nell'estremo levante ligure.

Il sito fa parte del sistema di approdi e *fundì* dei Romani nell'ampio golfo della Spezia, nell'ambito di un'organizzazione del territorio che, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e nei secoli successivi, caratterizza il tessuto insediativo con l'occupazione delle piccole insenature, dove si sviluppano articolati complessi abitativi: *villae* con *fundì* e approdi, privati e commerciali. Il sistema del golfo spezzino è sinergicamente correlato con il vicino bacino del *portus Lunae* ed è la diretta conseguenza del completamento delle operazioni militari che i Romani attuano per il possesso del territorio, reso possibile dalla fondazione di *Luna* (Luni, Ortonovo-SP) avvenuta nel 177 a.C. sulla riva orientale del fiume Magra.

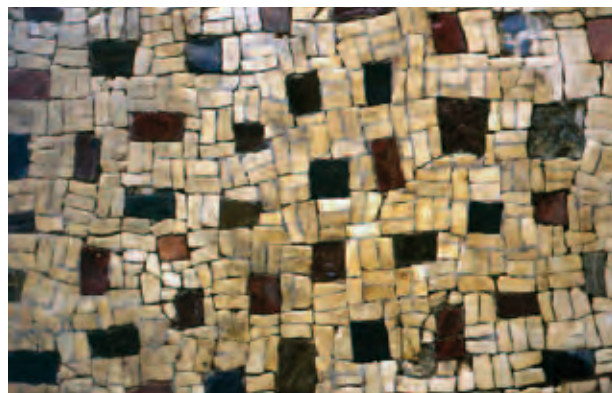


Pavimenti in mosaico del quartiere residenziale del dominus

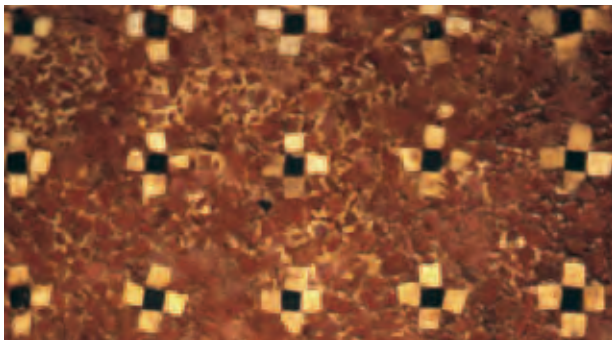
Alla fine del II secolo a.C. l'insenatura del Varignano è occupata da una grande villa con approdo che le indagini archeologiche hanno ad oggi individuato solo parzialmente. Sono stati riportati alla luce - ma non visibili per problemi di conservazione - sette ambienti, con pavimentazioni in battuto di laterizio decorato con tessere marmoree a creare variati motivi geometrici.

LA NUOVA VILLA

A seguito di un evento non ancora noto, si decide di demolire la più antica villa per realizzarne una nuova. I luoghi sono accuratamente prescelti secondo la precettistica romana, valutando approfonditamente l'esposizione, la presenza di acqua, la salubrità, la comoda presenza di collegamenti via terra e via mare e la vicinanza con la grande città di Luni e il suo porto, al di là del promontorio del Caprione. Il progetto prevede la specializzazione e destinazione dei vari settori e corpi di fabbrica, che si dispongono nella parte pianeggiante a diretto contatto con il mare e a diverse quote sulla collina. Il cantiere per la nuova villa marittima rustico-residenziale si realizza nei primi anni del I secolo a.C. (età sillana I fase) su un riempimento intenzionale (*solidum*) ricavato dalla programmata demolizione del fabbricato più antico. In questa



I fase si porta a compimento lo sviluppo completo e definitivo della villa in tutte le sue parti con un misurato rapporto fra i quartieri residenziali del *dominus* e del *vilicus* (*pars urbana*) e quelli produttivi della *pars fructuaria* con il quartiere dei torchi oleari attrezzato per produrre ed esportare l'olio, che in questa fase costituisce l'attività commerciale primaria del *fundus*. Contestualmente si provvede ad organizzare la darsena con una banchina per l'attracco riservata all'ala residenziale, mentre un approdo commerciale è attrezzato lungo il lato nord della baia prospiciente un'area aperta, una sorta di "corte commerciale", direttamente a contatto con i quartieri servili e produttivi (*pars fructuaria*).



Sopra - Pavimento in battuto di cocciopesto nel quartiere residenziale del vilicus
Pavimentazione in battuto di cocciopesto della villa più antica

DOMINUS E VILICUS

Il quartiere residenziale, allestito nella breve piana fronte mare, è costituito da due corpi rettangolari adiacenti e non direttamente comunicanti fra di loro riservati al *dominus* e al suo fattore (*vilicus*), al cui appartamento si accede tramite un ingresso a nord-est, aperto sul cortile porticato. L'appartamento del *dominus* è strutturato con rigida simmetria secondo le regole architettoniche della *domus* romana: due vasti atri compluviati con *tablinum* ed *alae*, circondati da un porticato a tre bracci (*porticus triplex*) scenograficamente inserito nel paesaggio marino, pensato per momenti di soggiorno, meditazione e contemplazione, e articolato in modo da usufruire, tramite la *porticus triplex*, dell'affaccio sul mare e, contemporaneamente, godere degli spazi aperti della Grande Corte. Nel quartiere del *dominus* le pavimentazioni sono esclusivamente costituite da mosaici con soglie decorate da elaborati motivi ornamentali policromi mentre nell'appartamento del *vilicus* sono realizzate in battuto di laterizio (cocciopesto) con semplici motivi ornamentali.



Area del torcularium: "ara" di spremitura

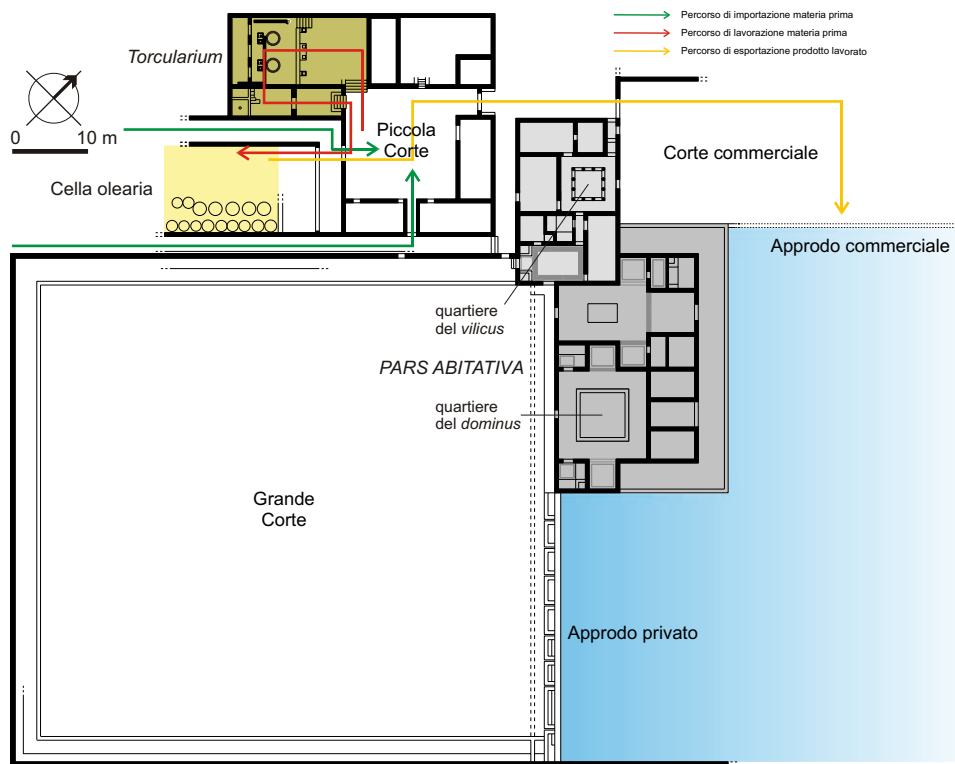
LA PRODUZIONE DELL'OLIO DI OLIVA

L'eccezionale conservazione del quartiere dei torchi oleari ha consentito di individuare l'esatta successione del ciclo produttivo dell'olio, nonché la tipologia dei macchinari utilizzati, i percorsi funzionali alle varie attività e la perfetta rispondenza con i precetti descritti dall'agronomo Catone (234-149 a.C.) nel suo trattato *De agri cultura*, in particolar modo per la prima fase edilizia del complesso risalente ai primi anni del I secolo a.C.

Nella tenuta (*fundus*) della villa si impianta un uliveto corrispondente a 120 iugeri (30 ettari), specializzato per una doppia attrezzatura di torchi, mentre la cella olearia è predisposta per contenere verosimilmente una cinquantina di

giare (*dolia defossa*) per lo stoccaggio dell'olio prodotto, sulla base dell'indicazione di Catone che ne prevede 100 per un uliveto di 240 iugeri (Catone, *De agri cultura* 3, 2-6). Il *torcularium* e i locali annessi alle diverse fasi della lavorazione, sono ricavati dal taglio e dalla regolarizzazione della roccia naturale, rispondendo così alle norme che indicavano preferibilmente locali naturalmente riscaldati. Tutto il complesso ha murature con paramento in opera incerta, mentre il pavimento in piccoli parallelepipedi fittili disposti a spina pesce, *opus spicatum*, si è conservato nel solo *torcularium*. Il frantoio, attiguo al *torcularium*, è direttamente accessibile dalla "piccola corte" attraverso una scala; nell'ampio vano dovevano trovare collocazione

una o più mole olearie (*trapeza*) del tipo catoniano e altre attrezzature funzionali alle operazioni di schiacciatura. Ai piedi del muro che separa il frantoio dal soprastante *torcularium* è installata la coppia dei blocchi calcarei, legati da una robusta fondazione a sostegno dei montanti lignei degli *stipites* in mezzo ai quali si disponeva la testa del palo pressorio, *prelum*. Al *torcularium* si accede attraverso una scala addossata al muro di fondo; qui trovano posto due vasi oleari: le "are" di spremitura, realizzate con due semicerchi di calcare, erano infisse nel terreno. In corrispondenza di ogni vaso era sistemato nel pavimento un blocco in



Planimetria (I fase) della villa

pietra con incavi per alloggiare una coppia di *arbores*, fra i quali si disponeva l'altro capo della leva.

I torchi utilizzati sono del tipo a leva e verricello.

Il palo pressorio (*prelum*) viene abbassato con l'aiuto di un cavo intrecciato con funi di cuoio arrotolate attorno al verricello fissato fra gli *stipites*. Contemporaneamente l'altezza del capo opposto era regolata tramite la manovra di chiavi o spilloni collocati entro le cavità forate degli *arbores*. Sul fondo del *torcularium* tre larghe aperture immettono in locali forse adibiti a ripostiglio delle attrezzature. Il sottostante locale è chiuso da una robusta porta a due ante, come testimonia la grande soglia in calcare rimasta e ospita due vasche di decantazione dove si raccoglieva il liquido della spremitura, convogliato attraverso una canaletta. Qui erano eseguite le operazioni di chiarificazione e decantazione finalizzate alla separazione dell'olio dall'acqua di vegetazione e dai residui solidi rimasti. La cella olearia è organizzata con file parallele di *dolia defossa* in terracotta di diverse dimensioni, sepolti nel terreno fino

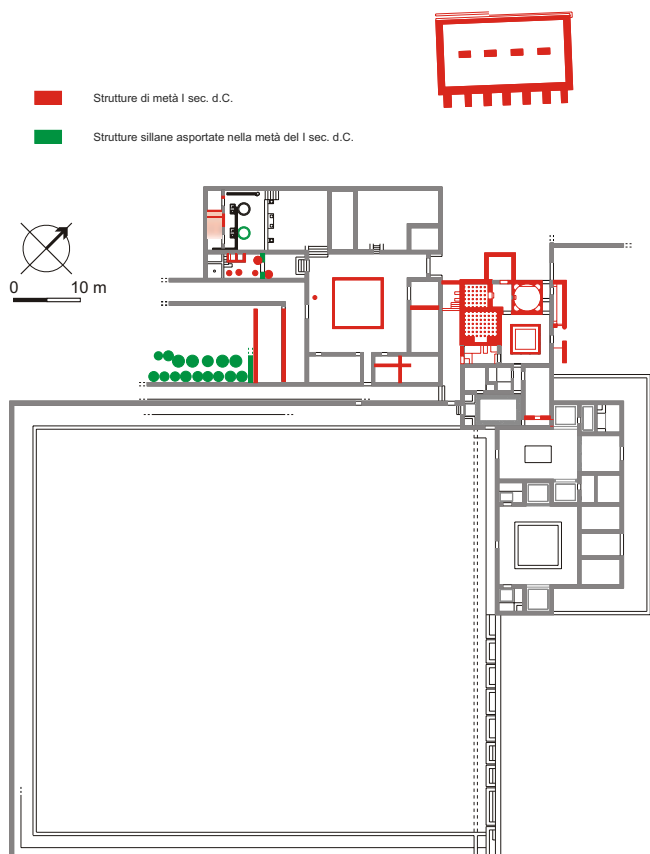


Cella olearia. Le impronte dei dolia defossa

alla spalla, protetti da una doppia copertura costituita da *opercula* e scudi fittili (*tectoria*).

UN NUOVO PROGETTO RESIDENZIALE. IL BALNEUM PRIVATO: UNA TERMA PERFETTA

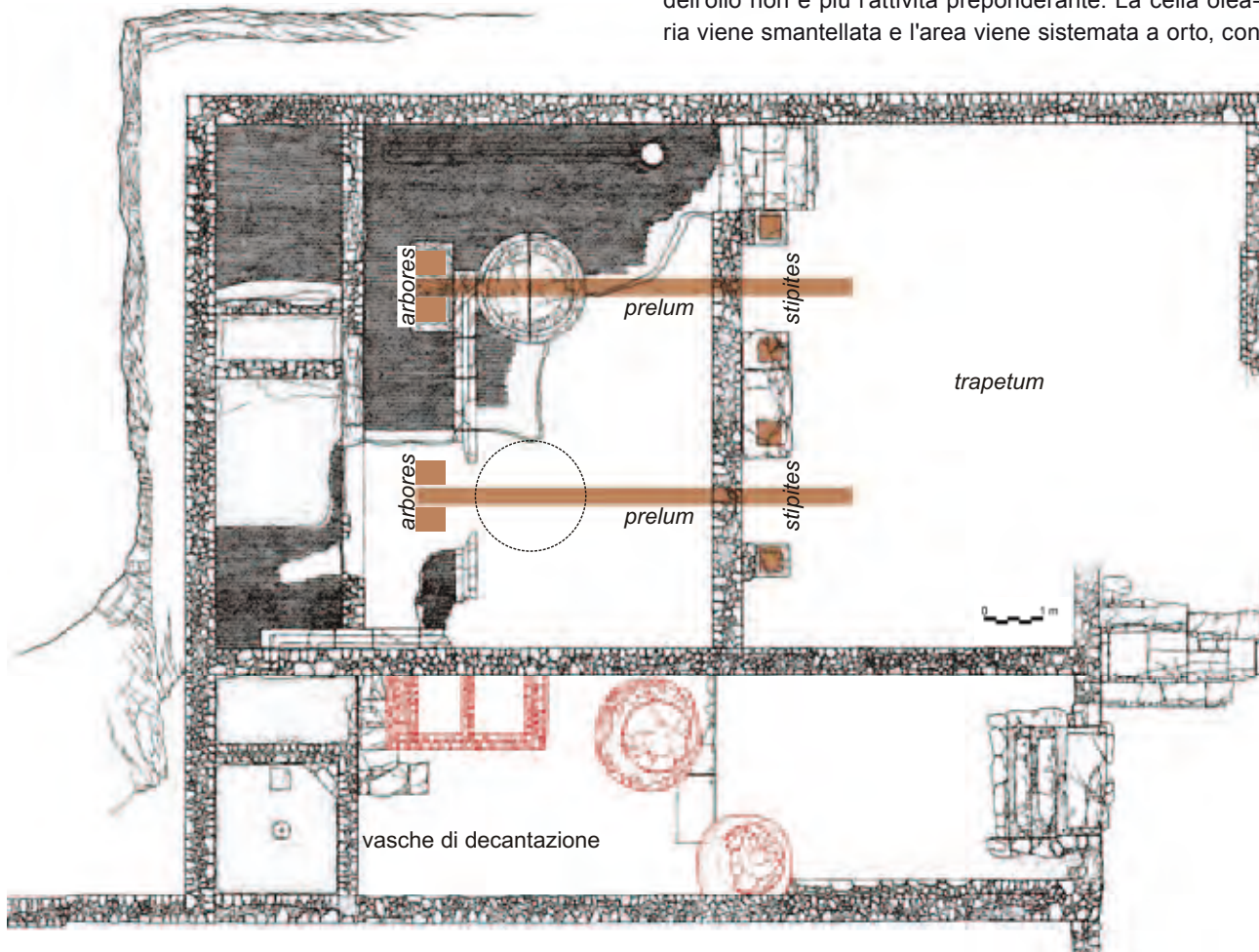
Nella seconda metà del I secolo d.C. (II fase) importanti ristrutturazioni modificano il quartiere residenziale. Negli alloggiamenti del *vilicus* si allestisce il *balneum* padronale, un quartiere termale che si affaccia, attraverso un portale fiancheggiato da colonnine in laterizio, su un'area



Planimetria della II fase edilizia

aperta verso la marina. Nello spazio ridisegnato, si realizzano gli ambienti del percorso termale che si dispongono attorno alla grande vasca centrale, luogo gradevole e riposante, che prende il posto del cortile del *vilicus*. Si riconoscono il *caldarium*, con adiacente *culina*, il *sudatorium* e il *frigidarium*, mentre nel piccolo vano fra il *sudatorium* e il *frigidarium* si identifica il *tepidarium*, ambiente a tem-

peratura media. Del complesso termale fa parte anche un nuovo vano, forse lo spogliatoio (*apodyterium*) o l'*unctorium*, locale adibito ai massaggi. La circolazione dell'aria calda avveniva tramite l'alimentazione di due *praeurnia*, dei quali uno è situato nel vano della cucina. Lungo il lato nord-est del quartiere termale vengono ora ricavate le latrine. A questa fase di attività edilizia si riconduce anche la costruzione della cisterna, mentre la produzione dell'olio non è più l'attività preponderante. La cella olearia viene smantellata e l'area viene sistemata a orto, con



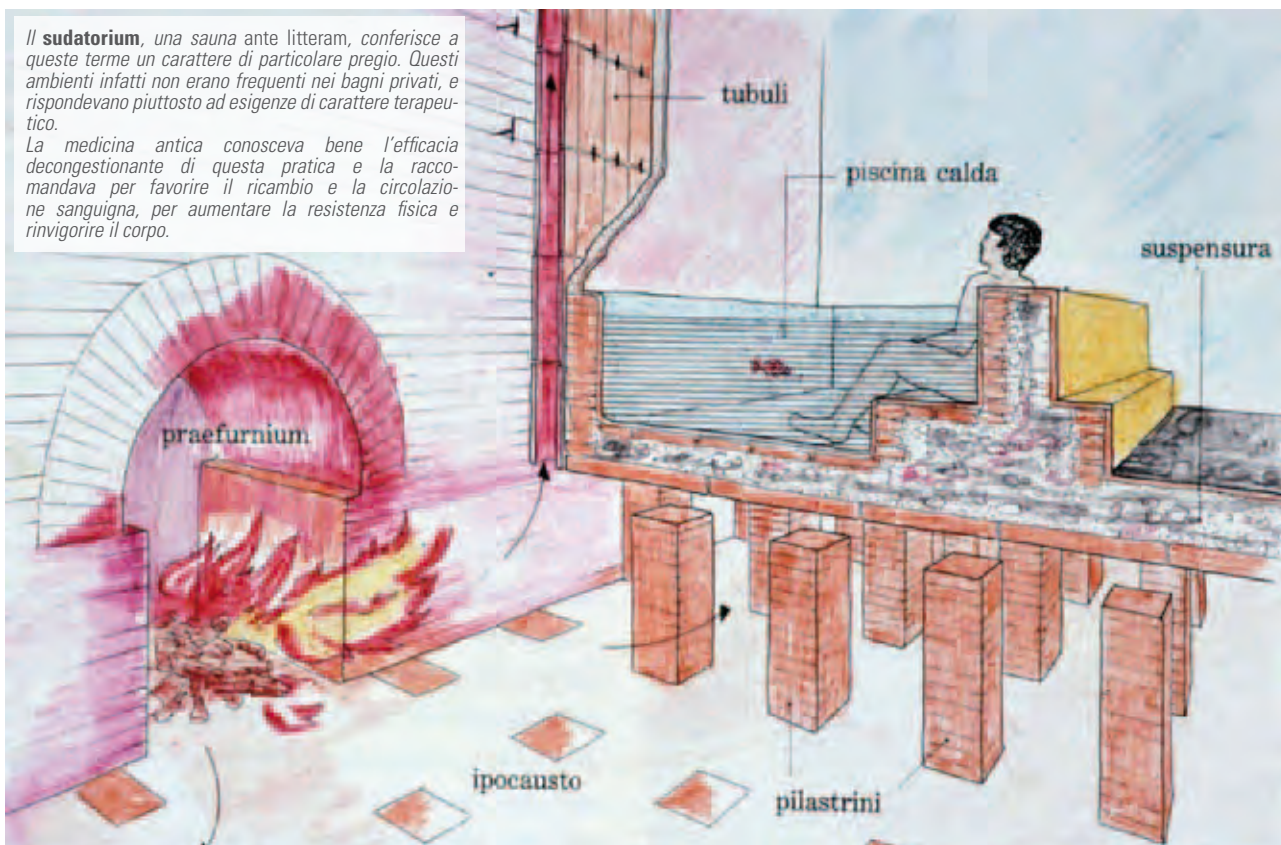
Planimetria del torcularium con le attrezzature dei torchi

La realizzazione di fasce terrazzate fiancheggiate da una canaletta che si immette nella vasca quadrata costruita al centro della Piccola Corte. Il locale delle vasche di decantazione viene adibito a cella olearia.

LA GRANDE CISTERNA

L'aumentato fabbisogno d'acqua, richiesto sia dal funzionamento delle terme sia dai mutati processi produttivi è garantito dalla cisterna, posta alle spalle della villa, grande serbatoio, parzialmente fuori terra, a due navate rettangolari coperte da volte a botte e separate da un muro

centrale nel quale si aprono cinque archi a tutto sesto. La perizia tecnica e costruttiva nonché l'impiego di ottimi materiali, ancora oggi ben visibili, hanno permesso che il monumento giungesse fino a noi pressoché intatto nelle sue parti. La fabbrica è rinforzata a valle da sette contrafforti direttamente fondati sulla roccia affiorante, per contrastare la spinta dell'acqua dall'interno; la sua capienza, calcolata all'altezza dell'imposta della volta a botte (m. 3,60), è di 576,00 metri cubi, pari a 576.000 litri. Il paramento esterno e quello dei contrafforti è realizzato in *opus vittatum mixtum*, a fasce alternate di pietra calcarea



Sistema di circolazione dell'aria calda

locale e tegoloni privati delle alette.

Le pareti esterne e interne sono ricoperte da uno strato di malta idraulica ad alta resistenza, migliorata dall'inserimento nell'impasto di granuli di pozzolana importati dall'area campana. Il pavimento è realizzato con frammenti grossolani di laterizi macinati (cocciopesto) a formare un livello duro e impermeabile. All'interno, nei punti di raccordo fra le murature sono presenti dei cordoli arrotondati in malta idraulica (pulvini) per evitare infiltrazioni, perdite, accumuli di materiale organico, possibile veicolo di infezioni e, di conseguenza, per garantire una migliore pulizia. Una scala, della quale si conserva solo l'imposta alla quota pavimentale, posta all'estremità della navata a monte consentiva l'accesso dalla volta per le operazioni di manutenzione.

L'ABBANDONO

Nel corso IV secolo d.C. l'area del *balneum* sembra abbandonata: abbondanti macerie si scaricano nella vasca del *frigidarium* dove cade anche la statua acefala di Igea che ne decorava una delle nicchie. Decade anche la funzione utilitaristica della cisterna e la vita nella villa si contrae nel quartiere residenziale verso la baia. Qui fra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. (III fase) si avviano lavori di ristrutturazione rasando i muri di età sillana (I fase) e attuando nuove soluzioni planimetriche oggi non più riconoscibili. Il quartiere è rialzato e ampliato verso il mare, forse a causa della risalita della falda acquifera, aggravata dall'innalzamento lento, ma progressivo, anche del livello del mare. Le nuove murature costituirebbero così delle sostruzioni destinate a reggere gli ambienti del nuovo impianto, realizzati su un terreno non più stabile e sicuro. La villa, ancora frequentata nel VI secolo d.C., si avvia lentamente ad esaurire la propria funzione. Dopo l'abbandono si assiste nel XV secolo ad una ripresa delle attività agricole curate dai Monaci Olivetani del vicino monastero delle Grazie, che trasformano i luoghi con sistemazioni rurali conservatesi pressoché inalterate per i secoli successivi.



Sopra - Quartiere termale
Cisterna. Gli archi di divisione delle navate



*Sopra - La parte rustica
Cisterna. I contrafforti del perimetrale sud*

*Sopra - La navata a monte della cisterna con il percorso di visita
Cortile colonnato*

sions, enterrées dans le sol jusqu'à l'épaule, protégées par une double couverture constituée d'opercula et d'une protection de brique (tectoria).

UN NOUVEAU PROJET RESIDENTIEL.

LE BALNEUM PRIVE : DES TERMES PARFAITS

Durant la seconde moitié du I^{er} siècle apr. J.-C. (II^e phase) d'importantes modifications changent le quartier résidentiel. Dans les logements du vilicus on installe le balneum du propriétaire, un quartier thermal qui donne, à travers un portail flanqué de petites colonnes de brique, sur une zone ouverte sur la marina. Dans la zone ainsi restructurée, on construit les lieux du parcours thermal qui sont disposés autour du grand bassin central, lieu agréable et reposant, qui occupe l'espace autrefois occupé par la cour du vilicus .

On reconnaît le caldarium, avec la culina adjacente, le sudatorium et le frigidarium, tandis que la petite pièce entre le sudatorium et le frigidarium est considéré comme le tepidarium, lieu où la température est mitigée. Du complexe thermal fait également partie une nouvelle pièce, peut-être le vestiaire (apodyterium) ou l' unctorium, lieu réservé aux massages. La circulation de l'air chaud se faisait grâce à l'alimentation de deux praefurnia, dont l'un est situé dans la cuisine. Le long du côté nord-est du quartier thermal se trouvent, à présent, les latrines. C'est également à cette époque que l'on fait remonter la construction de la citerne, tandis que la production d'huile n'est plus l'activité principale. L'huilerie est démolie et, à sa place, un potager est planté, il se présente sous forme de terrasses flanquées d'une rigole qui aboutit dans le bassin carré placé au centre de la Petite Cour. La pièce qui abritait les bassins de décantation devient la nouvelle huilerie.

LA GRANDE CITERNE

L'augmentation des besoins en eau, provoquée aussi bien par le fonctionnement des thermes que par les nouvelles activités productrices, entraîne la construction de la citerne, placée derrière la villa, grand réservoir, s'élevant partiellement du terrain, elle présente deux corps rectangulaires couverts d'une voûte en berceau et séparés par un mur central dans lequel s'ouvrent cinq arches plein cintre. L'habileté technique et de construction ainsi que l'emploi d'excellent matériaux, qui se notent encore aujourd'hui, ont permis à la construction d'arriver jusqu'à nous presque intacte dans toutes ses parties. Le bâtiment est renforcé, vers l'aval, par sept contreforts directement posés sur les rocher affleurant, afin d'annuler la poussée de l'eau à l'intérieur ; sa capacité, calculée au niveau de l'assise de la voûte en berceau (m. 3,60), est de 576,00 mètres cubes, ce qui équivaut à environ 576.000 litres. Le parement extérieur et celui des contreforts est en opus vittatum mixtum, à bandes alternées de pierre calcaire locale et tuiles privées de rebords.

Itinerari del patrimonio accessibile

Le **sudatorium**, un sauna ante litteram, donne à ces thermes un caractère particulièrement précieux. Ces locaux n'étaient, en effet, pas fréquents dans les thermes privés, et ils répondaient plutôt à des besoins thérapeutiques. La médecine antique connaissait bien les vertus décongestionnantes de cette pratique et la recommandait pour favoriser la circulation sanguine, pour augmenter la résistance physique et revigorer le corps.

Les parois externes et internes sont recouvertes de mortier hydraulique à haute résistance, améliorée par l'ajout dans le mélange de granules de pouzzolane importés de la région de la Campanie. Le plancher est réalisé en fragments grossier de briques broyées (opus signinum) qui forme une couche dure et imperméable. A l'intérieur, dans les points de raccord entre les différentes parties en maçonnerie, se trouvent des cordons arrondis de mortier hydraulique (pulvini) pour éviter infiltrations, fuite, accumulation de matériaux organiques, possibles vecteurs d'infections et, par conséquent, garantir une majeure propreté. Un escalier, dont on ne conserve que la base sur le sol, placé à l'extrémité du corps le plus en amont, permettait d'y accéder pour les opérations d'entretien.

L'ABANDON

Au cours du IV^e siècle apr. J.-C. la zone du balneum semble abandonnée : de très nombreux décombres s'entassent dans le bassin du frigidarium où tombe également la statue acéphale d'Hygie qui décorait l'une des niches. La fonction primordiale de la citerne disparaît et la vie dans la villa se concentre dans le quartier résidentiel vers la baie. Entre la fin du IV^e et le début du V^e siècle apr. J.-C. (III^e phase), des travaux de réaménagement commencent par raser les murs de l'époque de Silla (I^{er} phase) et mettent en œuvre une nouvelle organisation de l'espace qui n'est plus reconnaissable aujourd'hui. Le quartier est rehaussé et agrandi vers la mer, peut-être à cause d'une remontée de la nappe aquifère, aggravée par une lente mais progressive montée du niveau de la mer. Les nouveaux murs feraient, donc, partie d'un soubassement construit pour soutenir les locaux de la nouvelle installation réalisée sur un terrain devenu instable et peu sûr. La villa, encore habitée au VI^e siècle apr. J.-C., va inexorablement vers sa fin. Après son abandon, on assiste, au XV^e siècle, à une reprise des activités agricoles par les Moines de l'ordre du Mont-Olivet du monastère tout proche de Le Grazie, qui transforment les lieux suivant une disposition rurale qui s'est conservée presque inchangée durant les siècles suivants.



Grafica : Daniela Cominale

RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA

Réseau des musées et des sites archéologiques de la Ligurie



MARITTIMO - IT FR MARITIME
TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA - EMILIA



MIBACT Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA

SITE ARCHEOLOGIQUE DE VARIGNANO VECCHIO



Porto Venere, loc. Varignano, (SP)



"La Cooperazione au cœur de la Méditerranée"

"La Cooperazione al cuore del Mediterraneo"

Programma cofinanziato con il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen de Développement Régional

SITE ARCHEOLOGIQUE DE VARIGNANO VECCHIO

Adresse et téléphone : Via agli scavi romani

Lieu-dit: Le Grazie di Porto Venere, 19025 (SP)

Tel – fax: 0187 790307

Email: villaromana.varignano@beniculturali.it

Site web: www.archeoge.liguria.beniculturali.it

COMMENT S'Y RENDRE

Le lieu-dit Le Grazie di Porto Venere est accessible grâce à un service d'autocar ligne Sarzana – La Spezia – Porto Venere, ou en voiture par l'autoroute A12, sortie à La Spezia.

HEURES D'OUVERTURE

Du lundi au samedi

Hiver : 16 septembre - 15 juin de 9.00 h à 15.00 h

Été : 16 juin - 15 septembre de 13.30 h à 19.30 - Visite sur réservation. Gratuit

Fermé dimanches et jours fériés

ACCUEIL ET ACCES

L'accueil est assuré par le personnel préposé à la surveillance. Le site est en partie accessible aux personnes handicapées.

AIDES A LA VISITE

Panneaux illustratifs et fiche sur le site.

PARCOURS DE VISITE

La visite accompagnée se fait en compagnie du personnel préposé à l'accueil et à la surveillance.

DIRECTRICE

Mme Lucia Gervasini

LES LIEUX ET LA DECOUVERTE

L'antiquité du site a toujours fait partie de la conscience collective. La grande citerne, visible depuis toujours, dominait l'imaginaire collectif et le nom de darsena - darse -, encore indiqué sur les cartes du début du 20^e siècle pour rappeler l'ancien lieu d'escale, constitue un indice sérieux prouvant l'antiquité des lieux. Sur les murs romains émergeant du terrain ont été construits, au 18^e siècle, des hameaux ruraux, la citerne était habitée et on y abritait les animaux : des fragments de céramique, des monnaies et des tesselles de mosaïques sont encore retrouvés lors des travaux agricoles. Grâce aux premiers travaux de fouilles effectués par la Soprintendenza alle Antichità della Liguria (Direction générale pour les Antiquités de la Ligurie) à la fin des années 60 du siècle dernier, il est devenu évident que les structures qui apparaissaient au milieu des terres cultivées était un

témoignage exceptionnel d'une grande villa construite au centre d'une propriété agricole. Après presque quarante ans d'activité scientifique, de travaux de préservation et de protection, la zone se présente comme l'un des sites archéologiques les plus significatifs et importants de la région. L'incroyable fusion des éléments archéologiques, du paysage et de l'environnement constitue l'un des aspects les plus surprenants de toute la zone : un ensemble d'impressions visuelles presque inaltérées qui permettent de retrouver l'esprit exact des lieux qui sont parvenus presque inchangés jusqu'à nos jours.

Le mot *villa*, dans le vocabulaire latin, définit une construction bâtie hors de la ville et le terme in villa signifie tout simplement "à la campagne". Villae est le nom donné aux fermes destinées à la production agricole (villae rusticae), mais aussi aux luxueuses demeures ; l'expression villae maritimae, indique que le complexe se trouve le long des rives de la mer ou d'un lac. Pour réaliser une villa parfaite (Varrone De re rustica, I, 11-12; III, 1), il faut conserver, selon les agronomes romains, un rapport optimal entre la partie urbaine c'est-à-dire résidentielle et la partie rustique et productive. Dans la villa de Varignano toutes ces normes et règles ont été appliquées à la perfection et ont permis d'obtenir un excellent complexe architectonique-productif.

NOTES HISTORICO-TOPOGRAPHIQUES

Le site archéologique de Varignano Vecchio se trouve au fond d'une baie bien protégée dans le lieu-dit Le Grazie di Porto Venere (SP), à l'extrême est de la Ligurie. Cette zone faisait partie du système de lieu d'accostage et fonds des Romains dans l'ample golfe de La Spezia, au sein d'une organisation du territoire qui, à partir de la deuxième moitié du II^e siècle av. J.-C. et durant les siècles suivants, caractérise les installations humaines, avec l'occupation des petites anses où se développent des systèmes d'habitation complets : villae avec fundi et lieux d'accostage, privés ou commerciaux.

Le système du golfe de La Spezia est en relation synergique avec le bassin de portus Lunae tout proche et est la conséquence de l'achèvement des opérations militaires mises en œuvre par les Romains pour prendre possession du territoire, et qui ont rendu possible la fondation de Luna (Luni, Ortonovo-SP) en 177 av. J.-C. sur la rive orientale du fleuve Magra.

LA NOUVELLE VILLA

A la suite d'événements que nous ne connaissons pas encore, on décidait de démolir la plus ancienne villa pour en construire une nouvelle. Les lieux sont soigneusement choisis selon les préceptes romains, en prenant en considération l'exposition, la présence d'eau, la salubrité, l'existence de commodités liaisons par terre et par mer et la présence de la voisine grande ville de Luni et de son port, de l'autre côté du promontoire de Caprione.

Le projet prévoit la spécialisation et l'affectation des différents secteurs et corps de fabrique, que l'on construit dans la partie plane au direct contact de la mer et à différentes hauteurs sur la colline. Le chantier pour la nouvelle villa maritime rustique-résidentielle commence au début du I^e siècle av. J.-C. (époque de Silla I^e phase) sur une zone de remplissage intentionnel (solidum) obtenu grâce à la démolition programmée du corps de bâtiment plus ancien.

Durant cette phase, le développement complet et définitif de cette villa est porté à terme dans toutes ces parties avec un rapport mesuré entre les quartiers d'habitation du dominus et du vilicus (pars urbana) et ceux productifs de la pars fructuaria avec le secteur des moulins à olives équipés pour la production et l'exportation de l'huile qui, durant cette phase constitue l'activité commerciale première du fundus.

Dans le même temps, la darse est organisée et un quai réservé pour l'accostage privé de la zone résidentielle, tandis qu'un autre quai réservé aux activités commerciales est construit le long du côté nord de la baie devant une zone dégagée, une sorte de "cour commerciale", directement en contact avec les quartiers réservés aux serveurs et à la production (pars fructuaria).

DOMINUS E VILICUS

Le quartier résidentiel, construit dans la petite plaine devant la mer, est constituée de deux corps rectangulaires adjacents ne communiquant pas directement l'un avec l'autre, réservés au dominus et à son fermier (vilicus), aux appartements duquel on accède par une entrée placée au nord-est, ouvrant sur une cour à arcades.

L'appartement du dominus est structuré selon une rigide symétrie qui suit les règles architectoniques de la domus romaine : deux vaste atrium avec compluvium, tablinum et alae, entourés d'un portique sur trois côtés (porticus triplex) s'insérant au mieux dans le paysage marin, conçu comme séjour pour des moments de méditation et contemplation, et construit de façon à permettre, grâce au porticus triplex, la contemplation de la mer et dans le même temps de profiter des espaces ouverts de la Grande Cour. Dans les quartiers du dominus les sols sont exclusivement constitués de mosaïques avec des seuils décorés de motifs ornementaux polychromes élaborés, tandis que les appartements du vilicus sont d'opus signinum avec de simples motifs décoratifs.

LA PRODUCTION D'HUILE D'OLIVE

L'exceptionnel état de conservation du quartier abritant les moulins à olives a permis de comprendre l'exacte succession du cycle productif de l'huile, ainsi que le type de machines utilisées, les parcours fonctionnels pour chaque activité et la parfaite correspondance avec les préceptes décrit par l'agronome Caton

(234-149 av. J.-C.) dans son traité De agri cultura, en particulier pour ce qui concerne la première phase d'édification du complexe qui remonte aux premières années du I^e siècle av. J.-C. Sur le fonds (fundus) de la villa on plante une oliveraie d'une dimension de 120 jugères (30 hectares), pouvant servir une double installation de moulins, tandis que l'huilerie est prévue pour contenir, probablement, une cinquantaine de jarres (dolia defossa) pour le stockage de l'huile produite, sur la base des indications de Caton qui en prévoit 100 pour une oliveraie de 240 jugères (Caton, De agri cultura 3, 2-6). Le torcularium et les locaux annexes servant aux différentes phases de la production sont directement taillés dans la roche naturelle qui est ensuite égalisée, ce qui correspond aux normes qui indiquait qu'il était préférable d'opérer dans des locaux réchauffés naturellement. Tout le complexe est fait de murs recouvert d'opus incertum, tandis que le sol, fait de petits parallélépipèdes de brique disposés en arête de poisson, opus spicatum, s'est conservé uniquement dans le torcularium.

Le pressoir, contigu au torcularium, est directement accessible depuis la "petite cour" grâce à un escalier ; dans la grande pièce devait se trouver un ou plusieurs moulins à huile - mole oleariae - (trapeta) comme ceux défini par Caton, et autres équipements fonctionnels aux opérations de broyage. Au pied du mur qui sépare le pressoir du torcularium est installé le couple de blocs de calcaire, reliés par une robuste fondation qui soutient les montants de bois des stipites au milieu desquels était placée la tête du levier exerçant la pression (prelum). On accède au torcularium par un escalier adossé au mur du fond ; là se trouve les presses à huile : les "cuves" de passage, réalisées avec deux demi-cercles de calcaire, étaient fixées dans la terre. Devant chaque cuve étaient placés, dans le sol, un bloc de pierre avec un logement permettant de fixer une paire de arbores, entre lesquels on installait l'autre extrémité du levier. Les presses utilisés sont de type à levier et treuil.

Le levier (prelum) est abaissé grâce à un câble tressé de cordes de cuir enroulées autour du treuil fixé entre les jumelles (stipites). Dans le même temps, la hauteur de l'extrémité opposée était réglée grâce au déplacement de clés ou de broches placées dans les cavités taillées dans les arbores. Sur le fond du torcularium, trois larges ouvertures s'ouvrent sur des pièces qui servaient, peut-être, pour ranger les outils. Le local situé au-dessous est fermé par une robuste porte à deux battants, comme en témoigne le grand seuil de calcaire encore visible et abrite deux bassins de décantation où était recueilli le liquide résultant du pressage, qui y arrivait en suivant une petite rigole. C'est ici qu'étaient effectuées les opérations de clarification et de décantation qui permettaient de séparer l'huile de l'eau de végétation et des éventuels résidus solides. L'huilerie présente des files parallèles de dolia defossa en terre cuite de différentes dimen-